

LE SOLUZIONI DELLA GUERRA

La Mistica Fascista c'insegna che bisogna affrontare tutti i problemi propostici dalla realtà mettendoli a paragone con la volontà umana. Qualche volta però dobbiamo constatare che anche le forze umane hanno un limite oltre il quale non possono andare. Dobbiamo allora darci per vinti e buttare le armi?

No. La volontà resta quella di prima. Lo scopo resta quello di prima: dobbiamo soltanto rinnovare la ricerca dei mezzi più adeguati per raggiungerlo. Girare la posizione, arrivarci per altra strada. Qualche volta la realtà s'incarica di farci vedere che anche il problema non era stato posto bene. C'era stato un errore d'intuizione. Bisogna, insomma, ritornare da capo. Ma cedere, mai.

Noi volevamo vivere in pace anche con gli slavi, nostri vicini. Giudicammo che tale scopo fosse raggiungibile con mezzi e modi pacifici. Tentammo. Nessuno può negare che noi, da parte nostra, abbiamo fatto il massimo di quanto era pensabile perchè gli slavi, da parte loro, potessero fare altrettanto.

Il tentativo non è riuscito. Dopo quattr'anni di esperimento, ci trovammo al punto di prima.

Rinunciare al nostro programma, di avere, lungo i nostri confini orientali, popolazioni che ci lasciassero lavorare in pace? Impossibile: la pace è per noi condizione di vita, la quale, per noi, si esplica nel lavoro. E ci può essere lavoro senza pace?

Parecchi anni prima dell'altra guerra mondiale, nel Parlamento di Vienna, sotto la dominazione asburgica, udimmo un deputato sloveno (Dobernig) ricordare quest'apofisma: — non puoi vivere in pace, se non lo vuole anche il tuo vicino.

Voleva dire, che talvolta, per quanti sforzi si facciano affine di mantener la pace coi nostri vicini, sono i vicini stessi che ci obbligano a fare la guerra.

La Jugoslavia del 1941 s'è incaricata di confermarci la verità di quest'apofisma. Essa ha voluto la guerra.

La Jugoslavia, cioè lo Stato inflazionistico, così come lo aveva abborracciato la conventicola plutocratica di Versaglia. Noi avevamo spinto il nostro amore della pace fino ad ingoiare quel rospo, uno dei più grossi, usciti da Versaglia: nel nostro ottimismo, cioè nella nostra ferma, sincera, leale volontà di pace, avevamo creduto alla possibilità che, oltre e sopra gli odi umani, trionfasse l'ideale del lavoro e della carità.

Offrimmo l'occasione per neutralizzare gli errori di Versaglia, fondendo tutti gli elementi discordi di cui si componeva la Jugosla-